

La “certezza” dell’errore e il pericolo del fondamentalismo

di Francesco Coniglione - 31, Gen, 2016

<http://www.siciliajournal.it/79856-2/>



Un efficace e fortunato slogan quello del **Family Day**: «Sbagliato è sbagliato, anche se dovesse diventare legge». Ma anche denso di contenuti che, dietro l’apparente ovvietà, condensano visioni valoriali e concezioni del mondo assai diverse e storicamente radicate.

Ogni enunciato di carattere affermativo, del tipo “il bello è bello”, “il vero è vero”, ecc., indica una condizione per cui ciò che viene enunciato è sottratto alla disponibilità delle soggettività umane per diventare un **valore o un bene in quanto tale**, per il fatto di essere affermato. È come se si dicesse che l’arte si deve coltivare perché arte e non perché conviene o piace o può essere economicamente utile; insomma “l’arte per l’arte”. Inoltre si assume in tale tipo di affermazione la **disponibilità di un’autoevidenza tale da sottrarla al dubbio** e alla possibile opinabilità da parte di diversi soggetti. Affermare quindi che ciò che è sbagliato è sbagliato significa sia sostenere che la natura dell’errore è sottratta ad ogni pattuizione e aspetto consensuale, derivante dal convergere di diverse volontà e giudizi; sia che l’errore è di tale lampante evidenza da non avere bisogno di alcuna giustificazione che lo dimostri tale.

Il **riferimento alla legge** – effettuato quando si afferma che un comportamento non diventa giusto solo perché viene a far parte di un ordine normativo – introduce invece un **momento decisionale** nel quale gli uomini deliberano a seguito di un dibattito. E questo è tanto più approfondito e lungo quanto più manca una evidenza pro o contro così chiara da imporsi in modo univoco. Tale dibattito è anche il segno del fatto che **non è disponibile una garanzia apodittica e superiore**, universalmente riconosciuta, che possa legittimare il valore o la norma deliberata. È quanto avviene, ad es., per un musulmano quando viene citato un brano del **Corano** univocamente prescrivente una certa azione morale; o come accade nelle encicliche papali o nei documenti ufficiali della chiesa, in cui si sostengono concezioni dottrinali

mediante il rimando continuo e puntuale a passi dei **Vangeli**. È chiaro che una argomentazione siffatta è tanto più valida quanto più è salda la fede del destinatario, quanto più esso aderisce all’ autorità religiosa che la enuncia e ai libri sacri e ai principi dottrinali in cui si riconosce.

Non è questo il caso della legge contestata nel Family Day. In questo caso **mancono entrambi i presupposti sopra indicati**. È **assente innanzi tutto una argomentazione avente la forza di convincere tutti (o quasi)** sulla giustezza di una delle due opzioni, così come accade – tanto per fare un esempio – in **matematica**, in cui la risoluzione di una equazione è effettuata con un procedimento obiettivo da tutti accettato e l’ errore è riconosciuto come tale da chiunque conosca i principi del calcolo. Ma è anche **assente un principio legittimante superiore e universale**: non lo è il richiamo alla sacralità della famiglia sancito nei libri sacri, perché non tutti si riconoscono in essi e nessuno può imporre a tutti il medesimo credo (un valore questo che, almeno nel caso italiano e occidentale, è accettato da tutti i contendenti); e non lo è neanche il riferirsi ai diritti degli individui o alla felicità degli stessi, in quanto non tutti ritengono che questo valore sia prioritario rispetto ad altri (come la sacralità della vita o della famiglia).

La conseguenza è che l’ argomento sottinteso nello slogan citato in apertura è di fatto **il portato di un accesso al vero inteso come dono esclusivo di alcuni e non di tutti**, di un sentimento morale che in una certa parte degli uomini si esprime con assoluta certezza e che corrisponde ad una realtà valoriale che è in un certo qual modo atemporalmente valida e fissata. Una garanzia derivante o da un accesso per fede a **una dimensione ‘eccellente’** o dall’ adesione per fede a una qualche verità rilevata o da una tradizione fortemente sentita come lo stato naturale dell’ uomo, dalla quale qualsiasi allontanamento è avvertito come una degenerazione. Un sentimento e una opzione del tutto legittimi e comprensibili nella misura in cui si impongono e hanno piena validità per tutti coloro che si riconoscono in tale fede o valori. **Ma cosa accade se questi valori vengono estesi anche a chi in essi non si riconosce, in assenza (come abbiamo visto) di un argomento razionale risolutivo?** In tale delicata e spesso trascurata transizione si annida il virus di ogni credo fondamentalista.

Chi infatti ritenga che tale soglia *debba* essere varcata (il “compelle intrare” di Sant’ Agostino) ritiene ci sia perfetta aderenza tra il Vero o il Bene, ontologicamente e metafisicamente fissato, e il vero o il bene empiricamente sentito ed espresso in un particolare “linguaggio” umano, nel *suo* linguaggio, al quale si è stati educati sin da bambini. Tutti gli altri “linguaggi” e comportamenti sono ovviamente **eresie, deviazioni o errori** e in quanto tali devono essere corretti e imbrigliati, cioè devono essere ricondotti a quella condizione di “normalità” (descritta spesso in termini di “naturalità”: famiglia naturale, morale naturale ecc.), ritenuta dal fondamentalista unica e vera dimensione dell’ umano.

Di fronte a una tale situazione, **cosa deve fare il legislatore?** Può optare per una delle due tesi, facendone una prescrizione legislativa; oppure non optare per nessuna e lasciare che ciascuno si comporti secondo i principi della moralità o della fede in cui crede, a condizione di non impedire agli altri di fare altrettanto e di non nuocere alla loro libertà (magari offendendone i sentimenti). Quest’ ultima è la tipica opzione che si è affermata nelle **società occidentali, democratiche e liberali**, a seguito delle guerre di religione; essa non è la posizione invece di ogni tipo di **fondamentalismo**. E le conseguenze le vediamo in altre parti del mondo; le vedremo anche da noi se una simile opzione finisse per risultare vincente.

Diffondi la notizia!

